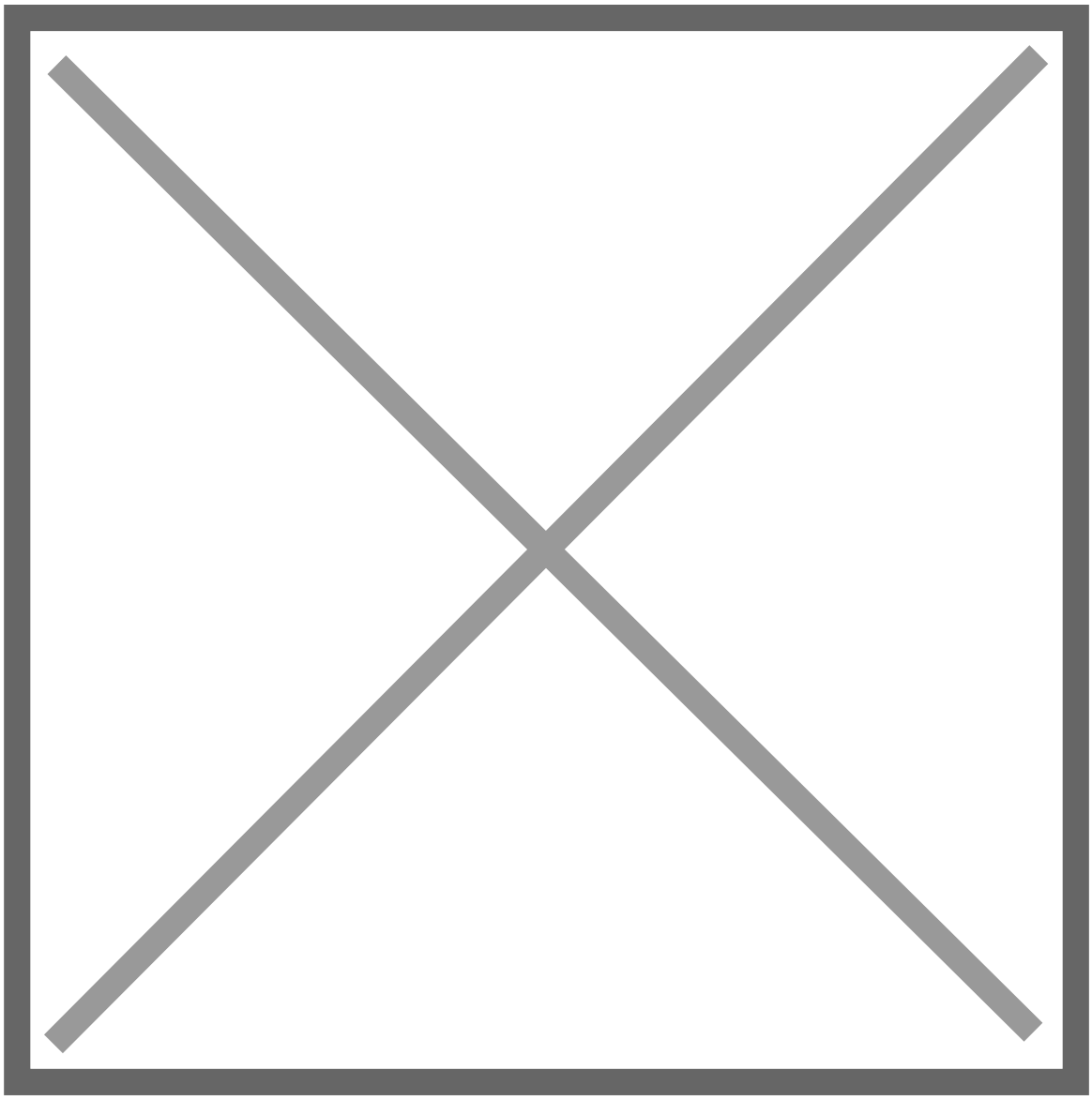
DOPPIOZERO

Rivoluzioni Twitter, miti 2.0 per il postconflitto

Daniele Salerno

26 Novembre 2012

Si cominciò a parlare diffusamente di rivoluzioni 2.0 e di rivoluzioni Twitter, quando nel 2009 milioni di iraniani scesero per le strade di Teheran per protestare contro i brogli elettorali che scipparono la vittoria a Moussavi. Grido di battaglia di quella rivolta era un tweet dell’esponente politico iraniano, oppositore del presidente Ahmadinejad.



Erano passati pochi mesi dall’insediamento di Barack Obama e pochi giorni dal suo storico discorso al Cairo intitolato “A new beginning” (Un nuovo inizio), con il quale il nuovo presidente auspicava la chiusura della stagione di conflitti aperti dagli attentati dell’11 settembre. Un discorso che era, nel titolo e nelle argomentazioni, una espansione di quello rivolto da Obama al popolo iraniano il 19 marzo 2009 e affidato a una piattaforma 2.0: YouTube.

In quelle settimane di scontri, l’informazione fu assicurata da alcuni coraggiosi ed esperti utenti Twitter che, come Persiankiwi, raccontavano la rivolta e garantivano con i retweet la circolazione di immagini e notizie, riuscendo ad aggirare i blocchi imposti alla Rete dal governo iraniano. Solo così abbiamo potuto

vedere le drammatiche immagini della morte di Neda, e ascoltare le voci della protesta attraversare le notti di Teheran.

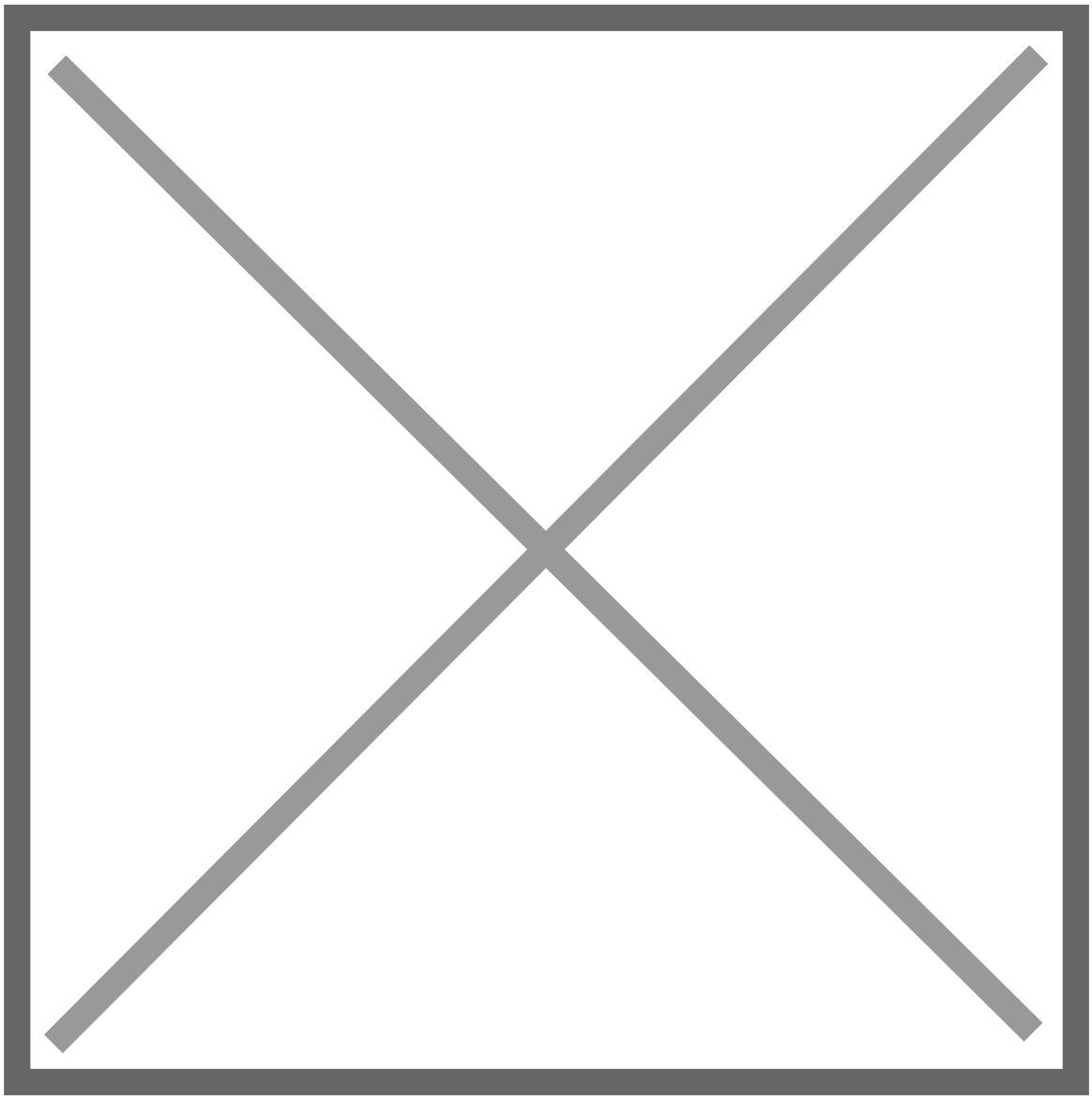
Intanto sulla stampa e sui blog occidentali – il più noto in quei giorni era quello di Andrew Sullivan – venivano raccolti e pubblicati i tweet provenienti dall'Iran, alimentando l'idea che fossero gli strumenti del web 2.0, *Twitter* e *Facebook* in testa, a permettere agli iraniani di organizzare e diffondere la rivolta. Si cominciava così a parlare di "Rivoluzione Twitter", espressione coniata appena qualche mese prima in occasione di alcune proteste esplose in Moldavia.

Quest'idea assunse in quei giorni delle precise forme visuali. Una ricorrenza tematica molto significativa è rappresentata dalle fotografie che ritraggono in primo piano i dispositivi tecnologici. In queste immagini è la tecnologia a ricoprire il ruolo di soggetto rivoluzionario, mentre le persone si riducono a contorni sfumati. Quasi in una rivisitazione del mito rivoluzionario alla Delacroix, ora è uno smartphone a guidare il popolo e a sostituire la bandiera e le pistole del dipinto ottocentesco.



Amir Sadeghi, Teheran 2009

Compaiono sul web pugni chiusi composti da *hashtags*, fumetti che rivisitano in versione 2.0 il *Persepolis* di Marjane Satrapi, caricature del presidente Ahmadinejad atterrito dai dispositivi tecnologici e vignette che riadattano le icone e gli immaginari rivoluzionari ottocenteschi e novecenteschi, come le famose immagini di piazza Tienanmen, al mito della nuova tecnologia della liberazione: il web 2.0.



Mike Luckovich, 2009

L’immaginario della rivoluzione 2.0 ritorna prepotentemente alla ribalta tra 2010 e 2011 con la cosiddetta Primavera Araba. Vengono riutilizzate, con alcune modifiche, le vignette pubblicate nel giugno 2009 e i fotografi ripropongono uno stilema ormai ben riconoscibile e consolidato: il dispositivo tecnologico, in primo piano, e l’“Arabo”.



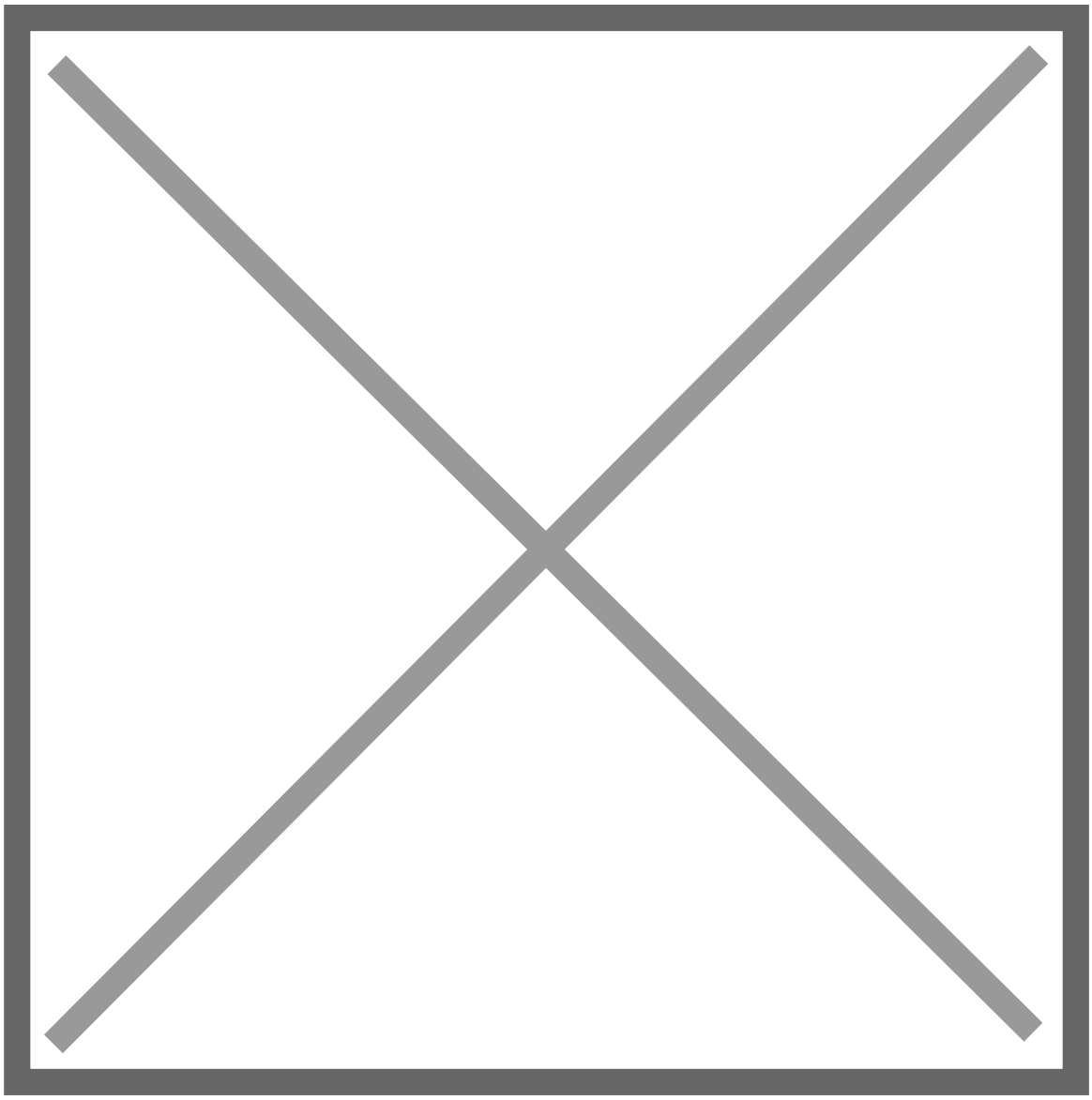
Fotografia di Moises Saman, Siria 2011

Studiosi come Mark LeVine si spingono a parlare dell'aura di Apple che, dopo aver "irradiato" artisti, designer e creativi della *Silicon Valley,* ora investe l'"Arabo", trasformandolo in un rivoluzionario. Come suggeriscono alcune foto pubblicate nel 2011 dal *New York Times* nella consueta galleria di fine anno, l'aura emessa dai dispositivi tecnologici occidentali è capace di illuminare e restituire una individualità anche alle donne rese tutte uguali dal velo, come avviene nelle foto di una manifestazione in Qatar.





Le foto rappresentano una nuova prossimità degli opposti, una sorta di alleanza tra la Mela e la Mezzaluna: dopo più di dieci anni di "guerra al terrore", i simboli dell'Islam e quelli dell'Occidente – i marchi delle sue multinazionali dell'*IT* – entrano in una relazione di amicizia in un complessivo processo di *branding* dei movimenti di rivolta. Un'idea che per il giornale newyorchese si estende indistintamente, e a volte incongruamente, a tutto il mondo musulmano, anche quello non interessato dalle rivolte, come nel caso afgano.



Fotografia di Keith Berkoben/Fab Folk



Fotografia di Hameed Tasa/Fab Folk

Il punto più alto di questa nuova retorica, politica e visuale, arriva con il caso di Wael Ghonim, il trentenne e coraggioso responsabile dell'area marketing di *Google* per il Medio-Oriente e il Nord Africa che, arrestato all'inizio del 2011 dal regime di Mubarak, viene liberato su pressione delle istituzioni internazionali e salutato dalla stampa come l'eroe che salverà l'Egitto e caccerà il tiranno. *Time* lo nomina, due mesi dopo la caduta del rais egiziano, uomo dell'anno e lo ritrae nel

ruolo dell’Eroe in una posa che ne sanziona la vittoria: Ghonim, “il dipendente di Google” siede al centro di quello che sembra il teatro dello scontro, su un improvvisato trono, tenendo alla sua destra l’arma della battaglia, un Macbook.



Fotografia di Martin Shoeller per Time

Il mito delle rivoluzioni 2.0 nei paesi a maggioranza musulmana, così come raccontato su buona parte della stampa occidentale, ha svolto in realtà una duplice funzione. Prima di tutto si è costituito come una narrazione postconflittuale capace di ricollocare l’Islam, o meglio l’immagine che ne abbiamo in Europa e Stati Uniti, da una posizione di ostilità – quella che ha segnato gli anni successivi all’11 settembre – a quella di amicizia. Si tratta forse di una caratteristica degli anni della presidenza Obama, tesa a spostare l’asse della politica estera dall’*hard power* delle armi al *soft power* della persuasione e dei simboli culturali americani. Nell’epoca del capitalismo globale e delle multinazionali è l’immagine di un brand tecnologico occidentale in mano al “soggetto islamico” ad aver funzionato da narrazione riconciliativa o, per dirla con Obama, a rendere visibile un promesso “nuovo inizio”.

La seconda funzione è quella invece di riporre la figura del “rivoluzionario arabo” nuovamente sotto il dominio occidentale: è comunque la tecnologia “donata” dall’Occidente a essere, nelle rappresentazioni che abbiamo visto, il vero soggetto della rivoluzione; ed è il dispositivo tecnologico occidentale che, nell’idea di rivoluzione 2.0, permette all’“Arabo” di ribellarsi ed emanciparsi. La focalizzazione sul dispositivo tecnologico in queste rappresentazioni riduce l’importanza dell’azione politica collettiva delle popolazioni arabe e degli iraniani: un’idea che i marxisti *d’antan* avrebbero definito imperialista e che Edward Said definisce nelle sue opere – tra le quali ricordiamo soprattutto *Covering Islam,* finalmente disponibile anche per il lettore italiano grazie a Transeuropa – un tentativo di ridisegnare il “campo orientalista”.

Dire che le rivoluzioni 2.0 sono un mito che ha funzionato come un tentativo di narrazione postconflittuale vuol forse dire che esse sono una totale invenzione? Probabilmente internet e le nuove tecnologie sono servite soprattutto a noi, da questa parte del mondo, a capire cosa stava succedendo in quei paesi. In parte però distorcendo, nel senso che ho qui indicato, la prospettiva sugli eventi. Ritorniamo per un attimo al messaggio di Moussavi, quello da molti indicato come il *big one* delle Rivoluzioni Twitter: voi usereste internet per comunicare ai vostri connazionali che internet non funziona, usando anche una lingua straniera?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO


Iran
CNN
twitter
green
need
death
#iran9
pls
tehran
rally
lol
#gr88
media
pro
@persiankiwi
die
violence
please
Iranian
#tehran
plz
election
iranians
avatar
#iranians
freedom
ahmadinejad
police
votes
#iran
protests
join
protesters
time
fake
new
uni
tomorrow
video
@stopahmadi
keep
switch
bbc
avoid
send
show
stop
good
like
everyone
tweets
know
call
right
streets
fraud
university
report
government
post
coverage
spread
vote
photos
make
com
youtube
real
army
Khamenei
govt
basij
pictures
supporters
hope
watching
sources
black
#tcot
results
attack
amazing
great
picture
following
told
@iran09
using
power
elections
important
ppl
people
mousavi
support
help
fight
follow
dead
retweet
news
world
protest
change
list
videos
#cnnfail
down
blocked
students
proxies
use
confirmed
gov
4pm
revolution
location
proxy
free
killed
live
stay
Obama
riot
take
info
sea
GMT
internet
add
reports
blog
link
true
night
port
recount
latest
democracy
find
read
dorm
outside
thanks
tweet
check
around
foreign
pic
rally
inside
tehran
rally
arrested
Tir
violence
please
wear
state
safe
wearing
gas
change
list
proxies
use
confirmed
gov
4pm
proxy
free
killed
live
stay
riot
info
GMT
add
blog
true
port
check
foreign



AHMAN .

RE ONE

